

## Indonesia Scontri in piazza 7 morti

Palazzi in fiamme, banche ed edifici pubblici saccheggati, carcasse fumanti di autobus e automobili rovesciate per le strade chiuse al traffico: così si presenta il centro di Giacarta, la capitale indonesiana, dopo violenti incidenti scoppiati ieri tra le forze dell'ordine e migliaia di dimostranti del partito democratico indonesiano (Pdi, opposizione), nei quali ci sono stati oltre 90 feriti e, secondo fonti non ufficiali, anche sette morti. Centinaia di agenti dei reparti speciali e membri dissidenti del partito ieri mattina hanno invaso e sequestrato la sede del Pdi, davanti alla quale migliaia di militanti stavano manifestando in favore dell'ex presidente del partito.



MacDougall/Ansa

# Turchia, il governo tratta Undici vittime, sciopero della fame sospeso

Le vittime dello sciopero della fame sono arrivate a undici. Il bilancio potrebbe aumentare ma ieri sera è avvenuta la svolta. Dopo che un deputato del Refah e il procuratore sono entrati nel carcere di Bayrampasa a trattare a nome del governo, i prigionieri avrebbero deciso di sospendere lo sciopero della fame. Secondo la televisione turca molti detenuti sarebbero già stati ricoverati per le prime cure. Manifestazioni di solidarietà nel paese e all'estero.

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. A una svolta il dramma nelle carceri turche. Al sessantesimo giorno di digiuno totale dei detenuti turchi, altre tre persone si sono aggiunte alla lista dei morti: ora sono diventati undici, l'elenco rischia di allungarsi per le condizioni di molti prigionieri, ma ieri sera, dopo una drammatica giornata di trattative, i detenuti avrebbero deciso di sospendere lo sciopero della fame. La notizia è stata diffusa ieri sera tardi dalla televisione turca e confermata da alcuni esponenti politici e dal ministro della giustizia. Il governo avrebbe dunque alla fine abbandonato la linea dura, disponendosi a trattare. Una svolta accettata dai detenuti, ormai stremati anche se compatiti. Fino a ieri pomeriggio pochi elementi indicavano la possibilità di una trattativa. Anche l'offerta di mediazione dello scrittore di fama mondiale Yaser Kemal e del musicista e

cronista di sinistra Zulfu Livaneli era caduta nel vuoto. E restava solo la minaccia del ministro della Giustizia di un'operazione di forza nelle carceri, condotta da sempre maggiori particolari sulla «pericolosità» dei detenuti.

Prima della svolta altre morti e altri drammi. Murat Sozeri è sotto processo come membro del «Partito e fronte rivoluzionario di liberazione popolare», cioè il Dhkp-C. Nel suo carcere, a Gebze, 50 chilometri a est di Istanbul, scioperavano in sei. Giovedì, Sozeri era stato visitato dai medici. Diagnosi: rischio di coma da un'ora all'altra. Ieri mattina, secondo l'agenzia turca «Anatolia», ha accettato il ricovero in ospedale. Nelle stesse ore, morivano in tre. Nona vittima: Hicabi Kucuk, 25 anni. Era accusato di far parte dell'Unione dei comunisti rivoluzionari turchi e detenuto a Bursa. L'ha seguito una

donna, la seconda che muore tra gli scioperanti. Si chiamava Yemilha Kaya, aveva 28 anni. Arrestata l'anno scorso e detenuta a Bayrampasa, a Istanbul, era sotto processo con l'accusa di essere un dirigente del Dhkp-C. Era anche giornalista, lavorava per il quotidiano vicino al Dhkp-C «Forza del popolo povero». E fu arrestata proprio in un raid della polizia nella sede del giornale. L'ultimo a vederla, giovedì scorso, era stato il fratello: era incosciente e già da giorni completamente accecata. Infine, sempre a Istanbul ma nell'altro carcere, quello di Umraniye, è morto Osman Aqgun, anche lui dell'Unione dei comunisti. Arrestato nel '91 e condannato, sarebbe dovuto uscire nel '99.

Davanti ai lutti, il governo ha continuato a tacere. L'unico a parlare è stato Kazan, il ministro della Giustizia. Per lui le pressioni internazionali non contano: «La Turchia è un paese indipendente, non ci interessa quello che dicono gruppi esterni». Per lui, lo sciopero è una violenza dei leader sui loro militanti e le carceri dove è più compatto, ad Istanbul e Smirne, sono «sotto il totale controllo di organizzazioni illegali». A Bayrampasa, sempre secondo Kazan, parte dei secondini ha fatto entrare di tutto ed ora «i terroristi, che li sono 800, dispongono di telefoni cellulari, fax, armi ed equipaggiamento medico di base ed intere ali sono state procla-

mate zone libere: il personale carcerario non ha più accesso». Di conseguenza, il ministro si è rifiutato di chiudere il carcere speciale e di trasferire da lì un'ottantina di scioperanti a Bayrampasa.

Fino a ieri sera il governo sembrava sordo anche ai richiami di 166 tra scrittori, artisti e intellettuali che avevano firmato un appello poi reso pubblico ieri in sostegno delle richieste dei detenuti. Era fallito anche il tentativo di mediazione dello scrittore Kemal e del musicista Livaneli. Kemal e Livaneli avevano chiesto e ottenuto un incontro con il procuratore generale di Istanbul. Si erano offerti di andare nelle carceri a proporre una tregua. Ma, almeno così sembrava, ne erano usciti con un nulla di fatto. «Il ministro della Giustizia - hanno spiegato i due - non sta facendo nessuna nuova proposta. Non possiamo non offrire nulla ai detenuti». Nel frattempo in Austria, a Vienna e Graz, circa mille persone hanno manifestato in solidarietà con i detenuti turchi. In Germania, altre manifestazioni di solidarietà, con 4mila turchi in strada a Bochum e 500 a Stuttgart, anche se proseguono gli attentati contro proprietà turche, collegati secondo gli inquirenti allo sciopero della fame. Poi nella tarda serata la svolta.

Stamane il quadro sarà più chiaro e si capirà se davvero lo sciopero è finito.

## Algeria, ucciso in imboscata ex leader integralista

L'assassinio in un'imboscata di Djamel Zitouni, già numero uno del Gruppo islamico armato (Gia), è stata annunciata in una nota dall'ala oltranzista del fondamentalismo algerino. Il comunicato, diffuso da Tangeri dalla marocchina «Radio Mediterraneo Internazionale», è stato ripreso dall'emittente «France Info». L'agguato sarebbe avvenuto il 16 luglio scorso nei pressi della località di Medea, regione di Karauau, nell'Algeria settentrionale. Insieme a 8EST07A2807\* di Abu Amin Abderrahman, sarebbero rimasti uccisi due suoi collaboratori. La notizia della presunta morte dell'integralista non è comunque stata confermata. Nel marzo scorso si era sparsa la voce che Zitouni fosse caduto in uno scontro con le truppe algerine, ma nemmeno in quel caso si era avuta conferma. La sua presunta morte segue di poco la lotta per il potere al vertice della formazione e nei confronti di quelle avversarie. A metà luglio Zitouni sarebbe stato estromesso dalla dirigenza del Gia, il ruolo di leader sarebbe stato assunto da Miloud Houbi.

NOSTRO SERVIZIO

L'Inkatha Party resta al governo con il premier Mandela

# Gli Zulu isolano de Klerk

■ JOHANNESBURG. Smentendo le previsioni della vigilia, l'Inkatha Party, che rappresenta gli zulu del Sudafrica, resta nel governo di unità nazionale. Lo ha confermato ieri, dopo le anticipazioni di venerdì, il leader indiscusso del partito, Mangosuthu Buthelezi, che è anche ministro dell'Interno. E l'ha fatto parlando all'assemblea annuale dell'Inkatha, apertasi venerdì a Ulundi, in KwaZulu, la «patria» degli zulu sudafricani.

«Se e quando lasceremo il governo di unità nazionale - ha detto Buthelezi - saremo noi a deciderlo, ed in base a nostre considerazioni, non a quelle del National Party» di Frederik de Klerk (che rappresenta soprattutto bianchi). Questa la frase chiave del discorso di Buthelezi, che può segnare una svolta, almeno temporanea, nella politica del Sudafrica. L'Np, infatti, ha lasciato il governo di unità nazionale il 9 maggio dopo aver approvato la nuova

Costituzione definitiva, ma proprio in seguito al fatto che in essa non veniva concessa alcuna garanzia di presenza delle minoranze al governo a partire dalle prossime elezioni, previste per il '99.

Nella strategia dell'Np, la mancanza di tali garanzie imponeva l'esigenza politica di creare subito una credibile opposizione, di cui l'Inkatha doveva essere uno degli assi portanti. Ma sembra che così non sarà, almeno per ora. Fatto che lascia l'Np in un duro isolamento politico.

Il disimpegno dell'Inkatha dal governo di unità nazionale fino a qualche giorno fa sembrava politicamente scontato. Analoghe erano, infatti, le premesse del distacco rispetto a quelle dell'Np: soprattutto l'opposizione, su base federalistica, alla strategia centralistica dell'African National Congress, che da solo gode attualmente di circa il 65% dei suffragi. Oltre a ciò, c'era la

storica ostilità a base etnica, via via politicizzata, tra gli zulu e le altre etnie nere. Una ostilità che, secondo calcoli attendibili ma non ufficiali, ha fatto almeno 20mila vittime negli ultimi 10 anni nel solo KwaZulu. Ma poi qualcosa è successo.

Dapprima un imprevisto accordo di pacificazione in KwaZulu tra Anc e Inkatha che per la prima volta, dopo numerosi tentativi rimasti lettera morta, sembra avere qualche successo. Quindi un secondo segnale importante: nelle recenti elezioni regionali in Kwazulu, il 26 giugno, l'Inkatha è andato piuttosto male, ed ha perso i centri metropolitani. Chiaro segno che il suo potere storico, basato sui grandi capi tribali (ed infatti il partito ha tenuto benissimo nelle campagne) iniziava a scricchiolare. Buthelezi ha capito, e si avvia all'accordo con l'Anc, che forse gli ha offerto qualche autonomia per il KwaZulu, mentre Mandela potrebbe avergli proposto la vicepresidenza, lasciata vacante da de Klerk.

Manifestazione di sostegno al golpe

# I tutsi marciano su Bujumbura

Calma piatta a Bujumbura. A quattro giorni dal golpe che ha portato al potere il presidente tutsi, Pierre Buyoya, la capitale offre di sé l'immagine di un centro pacificato. Migliaia di tutsi hanno marciato per manifestare il loro consenso al colpo di stato. Ma gli hutu temono il peggio e sarebbero in corso scontri nel sud del paese. Forte disapprovazione del golpe da parte dell'Organizzazione degli stati africani che ha annunciato dure misure contro il Burundi.

NOSTRO SERVIZIO

■ BUJUMBURA. Bujumbura è percorsa da una calma apparente. Il golpe tutsi-militari sembra aver posto in essere un clima disteso da nuovo regime.

L'aeroporto di Bujumbura chiuso dopo il colpo di stato dell'esercito, dominato dalla minoranza tutsi, ha riaperto ieri con due voli, uno dell'«Air Burundi» diretto a Nairobi, mentre un aereo del Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite, proveniente da Ngozi, nel Burundi settentrionale, vi è atterrato poco dopo. Per oggi, sono previsti altri voli commerciali. Alla riapertura dell'aeroporto, si è accompagnata anche quella delle frontiere con Ruanda e Tanzania. La frontiera con lo Zaire, accusato di ospitare i ribelli hutu delle Forze per la difesa della democrazia (Fdd, guidate dall'ex ministro degli interni Leonard Nyangoma), è invece chiusa da ormai tre mesi. Fonti di organizzazioni umanitarie hanno dal canto loro riferito che nelle colline attorno a Bujumbura sarebbero in corso rastrellamenti dell'esercito alla ricerca di ribelli della maggioranza hutu.

Quindi il governo golpista cerca di coprire eventuali azioni cruente contro l'etnia del presidente deposto, gli hutu. E questo a conferma delle notizie di ieri di scontri violenti nel sud del paese. Ciò che, sin qui, il tutsi Pierre Buyoya, che peraltro non è ancora riuscito a portare al suo tavolo nessuno degli oppositori per fare il promesso governo ad interim, definito un moderato dagli osservatori internazionali, sono state solo manifestazioni di consenso alla sua azione e a quella dell'esercito. Qualcosa, però dal profilo sinistro, perché cresce la paura di massacri razziali in Burundi, dopo l'avvenuto colpo di stato. Migliaia di Tutsi hanno marciato lungo le strade della capitale Bujumbura, con cartelli e foto del nuovo presidente Pierre Buyoya, per appoggiare l'avvenuto rovesciamento di potere. I Tutsi hanno cantato e sfilato per dimostrare un forte supporto al nuovo regime, mentre nei villaggi vicini a Bujumbura gli Hutu sono terrorizzati e continuano a dire ai giornalisti che temono per la loro vita e che riprendano i genocidi dopo il colpo di stato di giovedì.

A fronte di una comunità internazionale che davanti al golpe ha reagito in modo piuttosto contraddittorio (il consiglio di sicurezza non è riuscito ad esprimere

una risoluzione di condanna, alcuni governi europei hanno già teso la mano al presidente golpista), l'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) ha preso una dura posizione nei confronti del nuovo regime militare in Burundi, dichiarando di non riconoscere l'assetto scaturito dopo il colpo di stato dei tutsi, l'etnia minoritaria del Paese. Il segretario generale dell'Oua, Salim Ahmed, ha detto nel corso di una conferenza stampa a Nairobi, che l'Organizzazione riconosce come legittimo presidente il presidente destituito Sylvestre Ntibantungaya, un hutu, dell'etnia maggioritaria. «L'Oua - ha aggiunto Salim - non reputa legittima l'attuale giunta guidata da Pierre Buyoya. Se il nuovo esecutivo del Burundi crede che l'Africa resti a guardare senza fare niente, si sbaglia: non sarà così».

Un Vertice africano sul Burundi potrebbe tenersi in Tanzania entro i prossimi cinque giorni per definire nuove strategie, tra gli stati dell'Oua, per contrastare il nuovo governo tutsi.

## Carlo regala a Camilla un anello da 70 milioni

Il divorzio da Diana non è ancora definitivo, ma il principe Carlo ha già fatto le prime mosse per ufficializzare la relazione con Camilla: le ha regalato un anello con rubino e ha mandato la sua scorta a proteggerla dai fotografi invadenti. Poliziotti armati - ha riferito ieri il «Sun» - giovedì sera hanno bloccato il traffico a Tetbury, una cittadina vicina ad Highgrove, la residenza di campagna del principe di Galles, per consentire a Camilla di raggiungere la casa di Carlo dove lui l'aspettava per cena. La scorta del principe è dovuta intervenire perché l'auto di Camilla era seguita da quella di alcuni fotografi. Qualunque sia la spiegazione è la prima volta che la signora Parker Bowles riceve pubblicamente un trattamento da «vip», segno che Carlo intende vivere la relazione alla luce del sole. Il principe ha anche regalato a Camilla un anello con un enorme rubino circondato da diamanti, costo 25 mila sterline, pari a circa 70 milioni di lire. Lo hanno scelto insieme ma Camilla non lo indosserà prima del 28 agosto, giorno in cui il divorzio dei principi di Galles sarà finalmente definitivo.

La Corte d'appello concede l'autorizzazione ad un infermiere omosessuale

# Gay scozzese adotta bimbo

Per la prima volta un omosessuale ha ottenuto da una corte d'appello scozzese l'autorizzazione ad adottare un bambino. Il piccolo, cieco, sordo, abbandonato dalla madre alla nascita fu dato in affidamento ad un infermiere specializzato nell'assistenza a persone handicappate e al suo compagno diciotto mesi fa. Questi aveva fatto una prima richiesta che era stata respinta. «Il bambino con i due omosessuali è felice, è amato e seguito in modo responsabile».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Dalla Gran Bretagna arriva una notizia che farà discutere per la sua valenza su un piano etico-morale. Per la prima volta un omosessuale ha ottenuto da una Corte d'appello scozzese l'autorizzazione ad adottare un bambino. L'epilogo di una lunga vicenda iniziata molto tempo fa. L'omosessuale è un infermiere e vive con il suo compagno da molti anni. Il bambino per cui è stata concessa la storica adozione ha cinque anni ed è gravemente handicappato. Cie-

co, sordo e con difficoltà di movimento, fu abbandonato dalla madre subito dopo la nascita e rimase per oltre tre anni in un istituto. L'infermiere che oggi ha ottenuto l'adozione è da molto tempo che si prende cura del ragazzino che da ieri è suo. Diciotto mesi fa ottenne l'affidamento del bambino in via provvisoria l'uomo che è un infermiere specializzato nell'assistenza a persone fisicamente e mentalmente handicappate. Da allora il piccolo vive con l'uomo ed il suo

compagno nell'abitazione di questi in un villaggio vicino Edimburgo.

Un primo tentativo dell'infermiere di ottenere l'autorizzazione all'adozione era fallito in maggio, quando il giudice di primo grado aveva respinto la richiesta. Ma proprio quelle motivazioni non sono state considerate valide ed il verdetto è stato ora rovesciato, come ha scritto il quotidiano britannico «Daily Telegraph» che si è occupato lungamente del caso sin dal suo prologo.

In Scozia la vicenda è stata seguita da numerosi giornali locali. Nel villaggio dove risiede l'infermiere quasi tutta la comunità si era schierata a sostegno della battaglia che questi ha portato avanti con molta serenità, ma fortemente intenzionato a non perdere la cura del bambino che, tra l'altro, ha visto di molto migliorato il suo equilibrio pur permanendo tutte le difficoltà della sua condizione dalla nascita. Il pronunciamento della Corte d'appel-

lo rovescia completamente la decisione presa dai giudici di primo grado. Secondo l'altra corte non esiste nessuna legge che vieta ad un uomo o una donna singoli, sia etero che omosessuali, di adottare un minore.

Per giungere a questa sentenza la Corte d'appello ha esaminato una vasta documentazione, ma quella che ha avuto il peso determinante sull'orientamento dei giudici è stata quella fornita dalle assistenti sociali che dal momento dell'affidamento si sono occupati da vicino di questa genitorialità sperimentale, di due omosessuali e un bambino, per giunta con gravi handicap. Secondo gli assistenti sociali il bambino con i due omosessuali è felice perché amato e seguito in modo responsabile ed efficiente. Non si può ovviamente indicare con gli appellativi canonici questi nuovi genitori; non possiamo parlare di madre, padre o quant'altro. Quel che serve è solo una famiglia.

+

+